LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867

Le rivelazioni di Antonino Calderone, l'ultimo dei pentiti

«Cosa Nostra cambia così»

«La mafia ha subito duri colpi, ma ha tuttora una potenza enorme» - Per paura di «confessioni» il reclutamento è molto severo - Paura a Palermo: si stanno montando vetri blindati nella sala comunale

DAL NOSTRO INVIATO

PALERMO — *«Non nego che Cosa Nostra abbia subito duri colpi, ma tuttora ha una potenza enorme, soprattutto in virtù dei mezzi finanziari di cui dispone. E sono sicuro che i suoi sistemi organizzativi sono cambiati. Chi detiene il potere assoluto è Totò Riina: lui ha certamente la stoffa per organizzare le cose meglio di prima».* Proprio nel giorno in cui, a Palermo, la giustizia vorrebbe celebrare una vittoria sul passato, ecco un fascio di luce sul presente, un'inquietante prospettiva aperta sull'avvenire.

Mentre si conoscono integralmente le motivazioni del «maxi processo», ad altri giudici arrivano, quasi integrali, le deposizioni di Antonino Calderone, l'ultimo dei «pentiti». Non contengono verità rivelate né assolute novità, ma se non altro spiegano cos'è accaduto nel frattempo. Raccontano come la mafia si è riorganizzata mentre altrove si enfatizzavano i successi di una giustizia ferma purtroppo a fotografie del 1980. Almeno in parte spiegano come mai, proprio il giorno in cui avrebbe dovuto celebrarsi una vittoria, il bollettino da Palermo parli di un Comune che adesso è costretto a dotarsi di vetri blindati. Li hanno già montati nello studio del sindaco Orlando, lo stanno facendo nella «sala rossa», quella del Consiglio comunale. Quasi che il «bunker», dalla famosa aula dell'Ucciardone, cominci ad estendersi a tutta la città.

Antonino Calderone riapparirà in pubblico lunedì prossimo: lo aspettano nell'aula del «maxi ter». Ma intanto le cose che ha raccontato sono state messe a disposizione degli avvocati. Non siamo dinanzi a un nuovo Buscetta, il mafioso catanese non è in grado di riferire elementi-chiave né sul rapporto fra mafia e politica né su quello fra cosche e imprenditori. Racconta, questo sì, qualcosa sull'omicidio Dalla Chiesa, qualcosa di piuttosto pesante sui possibili interessi del gruppo Costanzo, riporta qualche vecchio elemento su Salvo Lima e Aristide Gunnella. Ma oggi, adesso, nel nuovo clima di allarme che l'offensiva mafiosa sta propagando sono i riferimenti all'oggi, o a un passato meno remoto, quelli che appaiono più attuali.

Dice Calderone: *«Di fronte alla comparsa dei "pentiti", è inevitabile che i criteri di reclutamento siano stati resi più selettivi, in modo da tutelare l'assoluta segretezza, da far sì che i soggetti più importanti conoscano il minor numero possibile dei vertici e delle vicende di Cosa Nostra».* Par di capire che l'organizzazione si stia allontanando dai traffici di droga, remunerativi sì, ma anche troppo pericolosi. Difficile dire verso quali obiettivi si muova adesso: società finanziarie, partecipazioni azionarie?

Bisognerebbe chiederlo a Salvatore «Totò» Riina, non fosse per il fatto che il nuovo leader dei corleonesi è latitante da una vita, anche se le voci lo vogliono sempre presente in Sicilia.

Non se ne ha più traccia dal '71: l'estate di quell'anno, i giornali pubblicarono la foto di una bella ragazza dall'aria decisa, Antonietta Bagarella, insegnante di educazione fisica. Era la prima donna nella storia italiana a finire al soggiorno obbligato per attività mafiose. In quel momento era fidanzata di «Totò» Riina, latitante già allora. Il matrimonio sarebbe avvenuto di lì a pochi mesi. In latitanza, sì, ma con tanto di invitati. Da allora, il nome di Riina è comparso in tutte le maggiori inchieste di mafia, «maxi processo» compreso. Ha collezionato condanne, è rimasto nascosto chissà dove, ha continuato a comandare. Sempre di più: al punto da pilotare, secondo Calderone, la terza grande trasformazione che «Cosa Nostra» abbia affrontato dal dopoguerra.

Ci sono degli «omissis», nei verbali fatti giungere alla corte: centocinquanta pagine che probabilmente riguardano il raffronto fra le accuse di Calderone e quelle già mosse da Buscetta. Sui politici, sugli imprenditori, i riferimenti restano scarni, anche se in qualche caso molto pesanti.

Omicidio Dalla Chiesa: *«Non so se con quel delitto Nitto Santapaola abbia voluto tutelare gli interessi patrimoniali dei Costanzo. Per quel che mi riguarda, posso dire con tutta serenità e coscienza che nel maggio '82, mentre ero negli uffici dei Costanzo per riscuotere una fattura, vidi Gino Costanzo molto preoccupato».* Il «pentito» parla di un nipote del cavalier Carmelo, di uno dei maggiori rappresentanti dell'imprenditoria siciliana. *«Gino Costanzo mi disse che Dalla Chiesa stava per venire in Sicilia e che questo avrebbe creato grossi problemi ai loro affari, che avrebbe provocato la chiusura dei loro cantieri e la stasi della loro attività. Si meravigliava del fatto che i palermitani stessero fermi a guardare, senza intervenire...».*

Altro elemento da meditare, quello che riguarda proprio la natura del delitto Dalla Chiesa. I giudici del «maxi» lo definiscono senza dubbio mafioso. Calderone trova strano che un simile agguato non sia stato preventivamente deciso, deliberato dalla «regione», dal consesso dei mafiosi siciliani. Esclude che Michele Greco, per quanto «papa», avesse potuto *«assumersi da solo questa grave responsabilità. Solo uno sprovveduto avrebbe potuto credere che l'uccisione di Dalla Chiesa potesse equivalere a quella di un generale qualsiasi».*

Un altro purtroppo rapido riferimento è quello ai rapporti tra la mafia e un settore della massoneria. Sentite cosa racconta Calderone.

«Nel '77, Stefano Bontade — è il boss di Villagrazia, il fratello dell'uomo ucciso pochi giorni fa con la moglie — *informò mio fratello che erano in corso avanzate trattative per far entrare nella massoneria gli elementi di maggior spicco della mafia. Si trattava di creare un collegamento, i mafiosi di maggior spicco sarebbero stati iscritti a un'apposita sezione riservata...».*

Chissà qual era, quella «*sezione riservata*»: chissà che fine hanno fatto quelle «*avanzate trattative*». Calderone si dice però convinto che almeno due mafiosi di spicco come Greco e Bontade fossero entrati a far parte di una loggia «coperta».

Ecco, forse, l'ultimo elemento che (almeno fino a quando gli «omissis» resteranno tali) può aiutare a cogliere gli assestamenti, gli spostamenti di «Cosa Nostra». Peccato che, nel febbraio scorso, queste deposizioni fossero trapelate solo in parte. Fra le dichiarazioni, ce n'è una che recita: *«Giuseppe Insalaco, l'ex sindaco ucciso qualche tempo fa, era stato appoggiato per le sue elezioni dai Bontade. Riscuoteva la loro fiducia, gli stavano preparando la campagna elettorale...».*

Giuseppe Zaccaria

Ucciso dai killer in un'osteria di Palermo

PALERMO — Ancora un morto ieri sera a Palermo in un regolamento di conti mafioso.

Cosimo Corrao, 40 anni, pregiudicato, è stato ucciso a colpi d'arma da fuoco in un'osteria di vicolo del Pallone, nel centro storico. I sicari lo hanno sorpreso mentre era seduto, sparandogli alle spalle. Corrao, che ufficialmente faceva il pescivendolo, viene indicato dagli investigatori come un contrabbandiere di piccolo calibro.

Il quartiere della «Kalsa», dove è avvenuto il delitto, è controllato dalla «famiglia» di Tommaso Spadaro, un grosso trafficante condannato dalla corte del primo grande processo a «Cosa Nostra» a 22 anni di reclusione.

Un altro fatto di sangue è avvenuto sempre in serata. Pietro Messina, un parrucchiere di 37 anni, incensurato, è stato ferito con un colpo di pistola alle gambe. Gli inquirenti hanno però escluso una matrice mafiosa. (*Ansa*)

Freeh, l'investigatore di Manhattan che stroncò la «pizza connection»

Traffico di droga con gli Usa dietro alla guerra di cosche

Il bagno di sangue in Sicilia ha scosso gli americani: «Dobbiamo fermare i mafiosi nostri e vostri»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

WASHINGTON — *«Dietro l'ondata di omicidi mafiosi in Sicilia c'è anche la droga, più precisamente il traffico di eroina tra Palermo e New York. Dopo il grave colpo che gli avevamo inferto con la cattura di Badalamenti e Buscetta, si è ricostituita la Sicilian connection, e ora le cosche se ne contendono il monopolio. Penso che nella vostra mafia sia in atto una guerra sanguinosa di potere, in cui il controllo delle rotte della droga figura in modo rilevante».* Una pausa. *«Non posso fornirle i particolari, ma posso dirle che insieme con le autorità italiane stiamo investigando attivamente su nuove piste. E' un momento molto critico: dobbiamo fermare la vostra e la nostra mafia prima che il ponte dell'eroina sull'Atlantico si ricostruisca più forte di 4-5 anni fa».*

Siamo al telefono con Lewis Freeh, il viceprocuratore distrettuale di Manhattan, uno degli uomini che stroncarono la *pizza connection*, cosiddetta perché spacciava l'eroina nelle pizzerie, preposto adesso dal procuratore Rudolph Giuliani alla lotta antimafia e antidroga, in collaborazione con l'Fbi e con la Dea o Drug Enforcment Agency. Freeh, che è stato costretto a imparare un po' d'italiano — *«Leggo il vostro giornale»*, ci precisa — aggiunge che *«nel traffico Palermo-New York è cambiata la gente ma non sono cambiati i sistemi». «Non sappiamo esattamente quanta droga sia coinvolta, ma il traffico è di nuovo importante».*

Il bagno di sangue in Sicilia, coi suoi sedici morti in una settimana, ha scosso gli Usa. L'ufficio di Giuliani è fresco di un successo storico sulla «Onorata Società» italo-americana, oltre a quello della pizza connection: nell'87 è riuscito a fare infliggere condanne fino a un secolo di carcere ai vertici delle cinque «famiglie» mafiose di New York. In quella circostanza, Giuliani in persona aveva dichiarato: *«Abbiamo allentato i legami tra la mafia Usa e quella siciliana... La cooperazione tra Roma e Washington è un modello di efficienza».* Fermi restando i passati risultati, gli attuali massacri di Palermo ridimensionano qualsiasi ottimismo. Come la procura di Manhattan sospettava ormai da alcuni mesi, l'«Onorata Società» ha rialzato la testa, e l'eroina ha ricominciato a scorrere verso l'America.

Signor Freeh, anche la Dea, la vostra antidroga, aveva indicato che la *Sicilian connection* era quasi finita, come era accaduto prima alla *French connection*...

«Io direi che ha battuto in ritirata per un anno o due, dopo che abbiamo catturato i suoi boss in Italia e in America e abbiamo interdetto una buona parte del suo traffico. Ma si è riorganizzata in fretta e bene».

Ma in questo anno o due, altre mafie, quella colombiana ad esempio, non hanno riempito il vuoto lasciato da Cosa Nostra a New York?

«I colombiani, i boliviani, i peruviani, i sudamericani in genere trafficano soprattutto in cocaina, ma è un secondo fronte, debbo dire altrettanto vasto e mortale. Sì, è vero che nel frattempo altri gruppi etnici si sono inseriti nel mercato Usa dell'eroina, mediorientali, orientali — cinesi in particolare — e persino africani. E' anche vero che sono stati creati nuovi punti di transito e d'arrivo della droga negli Stati Uniti, le isole Bahamas e Miami nei Caraibi per esempio, il Messico e Los Angeles sulla costa del Pacifico. Ma a mio parere la mafia italiana e americana restano le superpotenze del mondo degli stupefacenti».

Secondo la Dea, la produzione dell'eroina nel cosiddetto triangolo d'oro, Thailandia Birmania e Laos, si è ridotta consideravolmente negli ultimi anni.

«C'è stata una campagna governativa efficace contro l'eroina non solo in quei Paesi, ma anche in altri come il Pakistan e l'Afghanistan, che tradizionalmente la facevano arrivare in Sicilia attraverso Beirut. Sennonché sono saltati fuori nuovi produttori, ripeto, addirittura in Africa».

Ennio Caretto

Il giudice che ha condotto il maxiprocesso sintetizza settemila pagine di conclusioni

Dalla Chiesa, delitto solo di mafia

«Non si può incolpare lo Stato per la solitudine del generale» - Ma il magistrato aggiunge: «Forse per paura, sui politici Buscetta non ha detto tutto» - Il delitto Mattarella esempio di «deliberata convergenza di interessi»

DAL NOSTRO INVIATO

PALERMO — *«Spero che il corso della giustizia non si inceppi nel giudizio d'appello»*, dice il presidente Alfonso Giordano. Il giorno dopo, l'uomo che ha condotto per tre anni il «maxiprocesso» tenta di sintetizzare settemila pagine di conclusioni in un discorso che non ha nulla di trionfalistico, e a tratti anzi mostra toni preoccupati per un appello che già si preannuncia tormentato.

«Abbiamo dovuto ingoiare molti bocconi amari», racconta il presidente, quasi a ipotizzarne di nuovi. E il primo, forse, si sta già preparando: riguarda il delitto Dalla Chiesa, le reazioni di quanti vi hanno sempre visto, e continueranno a vedervi, le connotazioni di un «caso» politico. I giudici scrivono il contrario: fu solo un fatto di mafia. Un assassinio con cui Cosa Nostra *«dimostrò di volere e sapere alzare lo sguardo verso obiettivi che le erano stati fino ad allora preclusi. Con questo delitto affermava che non era consentito a nessuno opporsi alle sue mire egemoniche, e che tutto in Sicilia doveva esserle subordinato».*

Era rimasto solo, il generale. Ma secondo i giudici, neanche di questo si può incolpare lo Stato. *«Il governo aveva creduto di agire nel migliore dei modi... Certo a Dalla Chiesa mancava un supporto, nell'ordinamento ci sono troppi Corpi gelosi della loro autonomia. Il generale non chiese mai pieni poteri, incompatibili con la democrazia: voleva solo gli venissero riconosciuti poteri di coordinamento».*

Chissà se davvero fu così. Ma una frase del presidente è destinata certo a provocare dure reazioni. Sembra in polemica diretta col figlio di Dalla Chiesa, Nando. *«Noi abbiamo escluso che si sia voluto porre il generale nella condizione di fare quella tragica fine. Né potevamo confondere il padre con il figlio. Siamo rimasti legati a quanto il prefetto aveva scritto nelle sue carte, non a quello che nel libro del figlio è stampato...».*

Restano alcuni punti oscuri, certo: quello delle chiavi della cassaforte ritrovate dove prima non c'erano, la testimonianza di una cameriera che racconta di aver sentito Dalla Chiesa dire alla moglie: *«Dovesse succedermi qualcosa, c'è tutto, nero su bianco, dove tu sai...».* Ma su questo nessuno ha potuto fare chiarezza.

«Stato nello Stato»: la mafia, ribadiscono i giudici, è anzitutto questo. Il suo scopo è *«influenzare a proprio favore le scelte degli enti pubblici»*, e continua a farlo in due modi. Solo a Palermo le «famiglie» controllano direttamente 180 mila voti.

Così progressivamente si crea *«quell'inestricabile intreccio di collusioni e complicità che costituisce il fertile terreno su cui l'associazione mafiosa ha potuto prosperare, rafforzarsi ed espandersi».*

Ma perché, allora, Buscetta non ha sciolto questo nodo, perché ha evitato di parlare proprio dei punti di contatto fra mafia e politica? La sentenza dà una risposta agghiacciante: *«Perché timoroso di un possibile allentamento delle protezioni accordategli per la salvaguardia della sua incolumità».* In un atto giudiziario, in altri termini, viene espressa sia pure incidentalmente la convinzione che un «pentito» possa temere ritorsioni proprio da parte di settori dello Stato con cui collabora.

E' lecito supporre, scrivono i giudici, che per alcuni delitti *«si sia verificata una deliberata convergenza di interessi fra finalità terroristico-intimidatrici dell'organizzazioni e interessi connessi alla gestione della cosa pubblica. Tale ipotesi presuppone un intreccio di segreti collegamenti fra i detentori delle leve politiche e mafiose, che vanno certamente al di là della prospettata contiguità».*

Il caso più emblematico, secondo i giudici del «maxi», è quello dell'assassinio di Piersanti Mattarella, presidente della Regione Sicilia. Peccato che ancora una volta a queste intuizioni, a queste certezze morali, non possa far seguito un solo elemento concreto. Ma anche questo è spiegabile: *«La rivelazione paradossale è che accanto all'autorità dello Stato esiste un potere certamente più agile, immediato ed efficace che contiene in nuce tutti gli elementi di uno Stato in piena regola».*

g. z.

NEL 1991 FORSE UN ITALIANO SULLO SHUTTLE

Centro spaziale di Houston. Un astronauta italiano parteciperà probabilmente a un volo dello «Shuttle» nel 1991: la proposta del ministero della Ricerca Scientifica ha avuto un'accoglienza molto favorevole alla Nasa. Intanto la terza giornata in orbita per il «Discovery» è trascorsa con un programma leggero: l'equipaggio (nella foto John Lounge in pantaloni corti e calzini guarda il cielo da un finestrino) è stato svegliato a ritmo di rock, poi ha effettuato esperimenti sul comportamento di materiali in assenza di gravità

Appello in Sardegna Cade il Cosmos restate in casa

ROMA — La popolazione della Sardegna è stata invitata dalla Protezione civile a rimanere al coperto ieri notte, in particolare tra le 22,30 e le 24. C'era infatti il pericolo che sull'isola cadessero alcuni frammenti del Cosmos 1900, il satellite sfuggito al controllo dei sovietici.

Nessun rischio radioattivo, comunque. Il reattore nucleare del veicolo spaziale si è staccato due giorni fa e ha iniziato un'orbita distante 800 chilometri dalla Terra. (*Ansa*)

Giovannini e l'editoria elettronica

MILANO — *«La realtà organizzativa dell'editoria italiana mi sembra ancora lontana dall'aver compreso la necessità delle trasformazioni implicite nella transizione all'editoria elettronica».* Lo ha affermato il presidente della Federazione editori giornali (Fieg), Giovanni Giovannini, intervenendo al convegno «Editoria elettronica: dal piombo al laser», svoltosi a Milano nell'ambito dello Smau. Giovannini ha detto che le innovazioni comportano *«un cambiamento profondo, di carattere culturale prima che tecnico»*; ha denunciato l'inadeguatezza della normativa, in particolare per quanto riguarda *«la disciplina dei diritti d'autore e il regime fiscale sotto il quale devono rientrare questi nuovi media»*, e ne ha sollecitato la definizione urgente *«in sede idonea»*. (Ansa)

Sequestrata porta blindata installata in ospedale

CATANIA — La Procura della Repubblica ha ordinato il sequestro della porta blindata installata nella stanza dell'ospedale «Ascoli» dov'è ricoverato Giuseppe Ferrera, ritenuto il braccio destro del latitante Nitto Santapaola. Ferrera, malato di tubercolosi, sfuggì diciotto giorni fa ad un attentato (alcuni sicari entrarono in ospedale e spararono contro la porta della stanza venti colpi di pistola e fucile).

Ferrera si salvò per l'intervento di alcuni guardaspalle.

Tre diverse tabelle per stabilire il danno fisico dopo un incidente

Un rebus i calcoli per l'invalidità

Nel nostro Paese esistono tre tabelle per quantificare i gradi di invalidità permanente da infortunio: quella relativa alla «responsabilità civile» (ad esempio, se si è investiti da un veicolo stradale), quella per gli infortuni sul lavoro e la tabella che riguarda le assicurazioni private contro gli infortuni. Ognuna, secondo i casi, riporta percentuali diverse: la perdita di una gamba corrisponde al 55 per cento dell'invalidità totale per la «responsabilità civile», la percentuale passa invece al 65 per cento se si tratta di infortunio sul lavoro, e scende al 50 se il sinistro riguarda le polizze private. Altro esempio. Per la perdita dell'alluce e corrispondente metatarso, le percentuali passano rispettivamente al 12,16 e all'8 per cento. Così per la paralisi del grande sciatico che diventa del 40,50 e 30.

E' già accaduto che al dipendente di un'azienda, investito da un'auto mentre lavora lungo una strada, per la stessa frattura siano state stabilite tre percentuali di invalidità diverse.

Secondo molti trattati di medicina legale, e stando all'apposita tabella di legge, la perdita di un testicolo non comporta nessuna invalidità nel campo del lavoro subordinato, e così anche per le polizze infortuni.

Quanto «valgono» gli incidenti

	I.L. (%)	R.C. (%)	I.P. (%)
Perdita della gamba	65	55	50
Perdita di alluce e metatarso	16	12	8
Anchilosi in estensione completa o quasi del ginocchio	35	25	18
Anchilosi tibiotarsica ad angolo retto	20	12	10
Paralisi dello sciatico popliteo	25	20	15
Accorciamento di 4 cm di un arto inferiore	11	15	10
Perdita del pollice mano destra	15 (13)	12 (10)	14 (12)

I.L. = Infortunistica del lavoro; R.C. = Responsabilità civile; I.P. = Infortunistica privata. Fra parentesi la mano sinistra.

In quest'ultimo caso, però, potrebbero scattare indennizzi qualora l'asportazione dell'organo implica anche cicatrici direttamente dipendenti dall'evento lesivo. In sede di «responsabilità civile», invece, il testicolo viene, di solito, valutato al 5 per cento.

Restando nel settore «rc», le percentuali di invalidità si differenziano nei casi di perdita di entrambi i testicoli: 60 per cento prima della pubertà, 40 per cento fino a 40 anni, per scendere al 25 per cento fino a 60 anni e al 10 dopo il sessantesimo anno. Per la perdita dell'utero in età giovanile, si dovrà tenere conto della perdita della capacità di generare e, secondo dottrina, in questi casi la percentuale tocca il 25 per cento («rc»). Nel campo del lavoro e in quello dell'infortunistica privata, si dovrà tenere conto, in genere, dei riflessi di ordine neuroendocrino o psichico sulla capacità lavorativa.

Come si è visto, nella sfortunata ipotesi di un infortunio, contano molto, ai fini dell'ammontare dell'indennizzo, il «massimale» previsto e gli enti che dovranno risarcire. L'assicurazione infortuni privata registra, in molte situazioni, percentuali più modeste.

Solo le compagnie più avvedute hanno, di recente, rivisto prestazioni e norme. Infatti, talune società hanno posto riparo a queste sproporzioni con l'inclusione, per fare un esempio, delle stesse tabelle usate dall'Inail (Istituto nazionale assicurazioni infortuni sul lavoro), altre risarciscono il 100 per cento del capitale assicurato per l'invalidità permanente quando la percentuale supera il 50 per cento del totale.

Che dire, però, dei milioni di polizze infortuni stipulate da molti anni, ancorate a meccanismi ormai superati? Non si potrebbe, per esempio, emettere gratuitamente modifiche al momento del rinnovo della polizza, per cambiare norme e percentuali esistenti?

Ciò concorrerebbe, inoltre, a fornire un'immagine assai migliore del mondo assicurativo.

Giuseppe Alberti

Erano stati fermati nel Barese perché spacciavano banconote false

Fuggono ai carabinieri, due uccisi

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BARI — Tutto è cominciato con il tentativo di pagare della merce con una banconota da 50 mila lire falsa, ed è finito in tragedia. Venerdì sera a Spinazzola, sessanta chilometri da Bari, un giovane carabiniere ha sparato per difendersi ed ha ucciso due giovani pregiudicati, ferendone un terzo. Anche lui è rimasto ferito perché i tre lo avevano aggredito tentando di scappare. Le vittime sono Savino Rubano, 23 anni, e Donato Petillo, di 21. Il ferito si chiama Antonio Perretti, ha 22 anni, e adesso è ricoverato all'ospedale di Spinazzola. Per fortuna le sue condizioni non sono gravi.

Il carabiniere che ha sparato è Luigi Pepe, in servizio alla caserma di Spinazzola. Anche lui è ricoverato all'ospedale, ad Andria, con una contusione cranica e altre escoriazioni al collo. A procurargli le ferite sarebbero stati i tre giovani, che hanno tentato di scaraventarlo fuori dall'auto con la quale stavano dirigendosi verso la caserma. Sulla vicenda è in corso un'inchiesta della magistratura, avviata dal procuratore della Repubblica di Trani, De Marinis che, come primo atto, ha confermato il fermo del giovane.

Savino Rubano, Donato Petillo e Antonio Perretti venerdì sono andati dal loro paese, Carapelle, un centro agricolo in provincia di Foggia, a Spinazzola. Erano a bordo di una vettura guidata da Antonio Perretti. Hanno fatto un po' di shopping, pagando la merce acquistata con banconote da 50 mila lire. Uno dei negozianti però non ha voluto accettare i soldi perché s'era accorto che si trattava di banconote false. I tre giovani allora sono usciti dal negozio ed hanno raggiunto un supermercato vicino.

Nel frattempo il commerciante ha telefonato ai carabinieri, avvertendo i militi della presenza dei tre che, a quanto pare, erano già noti ad altri commercianti della zona.

In paese sono arrivati in pochi minuti il maresciallo della stazione con un militare di leva. I tre spacciatori di banconote false sono stati rintracciati in via Cappuccini, la strada centrale del paese, davanti al supermercato. Sono stati invitati in caserma, ma hanno tentato di scappare, tanto che per due di loro (Rubano e Petillo) sono stato necessarie le manette. Il terzo, invece, è stato lasciato a mani libere perché avrebbe dovuto guidare l'auto fino alla caserma. Così il Perretti si è messo alla guida dell'auto, al suo fianco si è seduto un carabiniere, mentre i due ammanettati si sono seduti nei sedili posteriori.

La vettura, un'Alfa 75, si è avviata verso la caserma, poche centinaia di metri più avanti, tallonata dall'auto guidata dal maresciallo.

L'aggressione che ha poi determinato la sparatoria sarebbe avvenuta quando la vettura si era appena avviata. I due ammanettati con una sola manetta improvvisamente avrebbero colpito alla testa il carabiniere Pepe, afferrandolo alla gola e tentando di gettarlo fuori dall'auto, probabilmente aiutati dal complice che era al volante. Poi avrebbero spalancato gli sportelli, ma il militare a questo punto avrebbe estratto la pistola sparando contro i due ragazzi uccidendoli sul colpo e ferendo il terzo che era seduto al suo fianco.

Vito Cimmarusti

Intossicato perché beve in un boccale «al piombo»

ROMA — Un uomo è ricoverato all'ospedale di Brescia per intossicazione acuta da piombo. A quanto pare sarebbe stata causata dall'uso di un boccale.

La notizia viene dal ministero della Sanità, che ieri ha diffuso una nota. *«L'oggetto* — informa il ministero — *risulterebbe venduto nell'isola d'Elba, località Lacona, strada statale Porto Azzurro-Marina di Campo, ed acquistato nel giugno scorso».*

L'allarme è stato dato a Brescia dove un uomo è stato ricoverato in ospedale e gli è stata diagnosticata un'intossicazione acuta da piombo. L'uomo ha riferito di aver usato spesso un boccale artigiano acquistato all'isola d'Elba durante le vacanze. Della vicenda sono stati interessati i carabinieri del Nas di Brescia e la preture, che hanno chiesto l'intervento del Nas di Livorno e del pretore di Portoferraio.

«Nei prossimi giorni — ha detto il comandante del Nas di Livorno, Montanino — *compiremo accertamenti all'Elba per cercare di rintracciare il negozio o il commerciante ambulante che ha venduto il boccale ed altri eventuali oggetti».*